

L'ex operaio 50enne

# “Licenziavano e ho lasciato il mio posto a un giovane”

ALBERTO MATTIOLI  
MILANO

«Quando sono arrivate le lettere di licenziamento ho pensato ai colleghi più giovani, magari con dei figli e il mutuo da pagare. Ho pensato che potevo, si può dire?, salvare le chiappe a qualcuno. E allora mi sono licenziato io». Nell'Italia della guerra fra generazioni, con i giovani parcheggiati a replicare all'infinito inutili stage aspettando che qualche anziano vada finalmente in pensione, la vicenda di Giuseppe Caravello è quantomeno insolita. «Ma non mi faccia passare per il buon samaritano. Dopo trent'anni di fabbrica, avevo voglia di rimettermi in gioco. Eravamo tutti in sala mensa, di presidio perché la ver-

## IN FABBRICA A 20 ANNI

«Dopo 30 anni alla catena di montaggio ero anche stufo di continuare quella vita»

tenza con l'azienda era di quelle dure, quando hanno cominciato a squillare i telefonini. Chiamavano da casa per annunciare che erano arrivate le lettere di licenziamento. Mi sono sentito licenziato anch'io, benché non sapessi ancora se lo ero davvero. E mi è scattato qualcosa dentro: è finita anche

per me, ho pensato».

La storia si svolge a Olgiate Comasco, paesone di 11 mila abitanti al confine svizzero, e questa volta riguarda il settore privato. L'azienda è la Sisme, motori per elettrodomestici. E la via crucis della crisi, quella che abbiamo letto mille volte. Prima ristrutturazione nel 2009, dopo le delocalizzazioni in Cina e in Slovacchia: su 790 lavoratori, se ne vanno in 170, 140 prepensionati e 30 con incentivi. Nel gennaio scorso, le lettere di licenziamento di cui parla Caravello arrivano ad altre 198 persone: «Mai visto, da queste parti. E sempre stata una zona ricca, di impiego quasi pieno. Anche le vertenze sindacali erano tranquille». Questa, ovviamente, no. Dopo 17 giorni di scioperi e

presidi, si trova l'accordo con l'azienda, che poi cambia idea e lo denuncia. Il giudice stabilisce che i licenziamenti sono illegittimi. Nuova conciliazione: la quadrata è la mobilità più un incentivo di 20 mila euro per chi lascia. Decidono di andarsene anche diciotto che non erano stati licenziati, fra i quali appunto

Ha detto

Ho pensato ai più giovani, magari con figli e mutuo da pagare e così ho deciso di licenziarmi



**Impegno**  
Giuseppe Caravello ora si occupa di attività sindacale «a titolo gratuito»  
ci tiene a precisare

Caravello. «Ma quasi tutti - racconta lui - sarebbero arrivati alla pensione con la mobilità. Io no. Ho 50 anni, me ne mancano ancora dieci, a voler essere ottimisti. Però ero stufo. E l'idea che forse avrei potuto salvare il posto a qualcuno più giovane è stata la molla decisiva».

Il kamikaze ha una storia tipica. Genitori di Rosolini, provincia di Sira-

to trent'anni alla catena di montaggio. E, mi creda, trent'anni non sono uno scherzo». Ma scusi, adesso come vive? «Fra mobilità e incentivo, diciamo che ho lo stipendio assicurato per tre anni. Intanto mi guardo intorno». Appunto: i cinquantenni, statistiche alla mano, sono quelli che hanno meno possibilità di ritrovare un lavoro. Per questo, se sono così fortunati da averne uno, fanno di tutto per non mollarlo. «E io invece ho fatto il contrario. Devo cercarmi un posto, d'accordo. Ma lo considero uno stimolo, non una disgrazia». Scusi la curiosità, è sposato? «Sì, con una ragazza comasca, si chiama Tiziana. Niente figli. Lei è una frontaliere, ha un ottimo lavoro in Svizzera». E che le ha detto quando si è licenziato? «Beh, diciamo che non

## FUTURO

«Con l'incentivo e la mobilità posso resistere tre anni. Intanto ne cerco un altro»

mi ha esattamente fatto l'applauso. Me lo farà quando avrà un altro lavoro. Una ragione di più per trovarlo».

Nel frattempo, l'ex Cipputi fa attività sindacale («Da volontario e gratis, sia chiaro») per la Cisl. E sempre stato uomo di buone letture («Fu un gran peccato, lasciare il liceo scientifico per andare a lavorare», dice) e adesso prova a metterle a frutto per scrivere la sua storia, «trent'anni di lavoro, ma anche di amicizie, di divertimento e di attività politica e sindacale». Titolo, «provvisorio» dice lui, bellissimo aggiungiamo noi: «Il mio turno lo decido io».